

SOLIDARIETÀ COI MANIFESTANTI IN TURCHIA! PIAZZA TAKSIM RESISTE!

Quella che era iniziata come una piccola protesta contro la distruzione di Gezi Park, vicino Piazza Taksim a Istanbul, è diventata un movimento nazionale per le dimissioni del primo ministro Erdogan. Il 28 maggio scorso, poche decine di persone hanno deciso di impedire fisicamente i lavori per costruire un centro commerciale: sono stati circondati e poi sottoposti a un fuoco di fila di gas lacrimogeni. Il loro piccolo campo è stato distrutto e le loro tende bruciate.

La polizia turca è nota per la sua brutalità (scontri violenti ci sono stati quando hanno impedito al corteo del 1 maggio di entrare a piazza Taksim). Tuttavia, c'è qualcosa di diverso questa volta. Forse era il fatto che i manifestanti continuavano a tornare notte dopo notte. O forse il fatto che il pubblico li ha visti come semplici cittadini e non come "estremisti incalliti" o attivisti sindacali. Qualunque sia la ragione, le proteste e la repressione brutale della polizia hanno scatenato un'ondata di simpatia che ben presto è diventato un movimento di massa contro il governo diffuso in tutto il paese ed in grado di unire turchi, curdi, aleviti, tifosi del Fenerbache, del Galatasaray e del Besiktas.

Per 10 anni l'AKP ha governato col pugno di ferro ed è riuscito ad aumentare i suoi consensi perché l'economia cresceva, dai 2.800 dollari di reddito medio nel 2001 ai 10.000 del 2011. Questa crescita però sta finendo e scoppiano tutte le contraddizioni di un sistema molto iniquo, dove la tassazione indiretta (che colpisce i più poveri) rappresenta i 2/3 della fiscalità. I disoccupati sono il 9% e il tasso di povertà è al 16%.

"La pagherete cara" così aveva detto il primo ministro Erdogan, appena tornato nel paese, in un suo comizio, tenutosi due settimane fa. Detto fatto, il governo ha deciso di mostrare il pugno di ferro. Come spesso succede, questa svolta repressiva è stata accompagnata da una serie di mosse apparentemente conciliatrici. Nella giornata di lunedì, infatti, Erdogan aveva affermato di essere disposto ad incontrare una delegazione di manifestanti. Giovedì scorso si era spinto a dire che i lavori a Gezi Park si sarebbero fermati e che la popolazione di Istanbul sarebbe stata chiamata a dire la sua attraverso un referendum. L'attacco a piazza Taksim e quello successivo alla cittadella di Gezi Park hanno rivelato che Erdogan e il suo partito, l'Akp, non avevano alcuna intenzione di fare un passo indietro, come avevano previsto i settori più combattivi del movimento.

Questi eventi impongono al movimento di fare un salto di qualità, estendendo e generalizzando la mobilitazione. Gli scioperi dei sindacati Disk e Kesk del 5 e del 17 giugno devono essere un esempio per le azioni future. Il movimento operaio turco deve organizzare subito un nuovo sciopero generale in risposta alla repressione di governo e polizia, come primo passo verso uno sciopero generale a oltranza che abbia come obiettivo la caduta del governo. Solo la classe lavoratrice, fermando il paese, può fermare il disegno di Erdogan. Il movimento, nelle sue articolazioni locali, e i sindacati devono organizzare comitati di autodifesa per proteggersi dalla violenza dello stato. Gli avvenimenti recenti dimostrano che non è possibile alcun dialogo con questo governo di ladri e assassini. Come recitava uno striscione in un corteo dei giorni scorsi a Istanbul: "Non è solo un parco, è la rivoluzione". Questa consapevolezza si sta facendo strada tra tanti giovani e lavoratori in Turchia: deve essere organizzata!

**SOLIDARIETÀ CON CHI LOTTA IN TURCHIA!
STOP AL TERRORE POLIZIESCO!
VIVA LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA!**



COLLETTIVO
STELLA ROSSA

FalceMartello ★
Mensile marxista per l'alternativa operaia

WWW.MARXISMO.NET
FALCEMARTELLO.ROMA@GMAIL.COM

WWW.SEMPREINLOTTA.ORG
COLLETTIVOSTELLAROSSA@GMAIL.COM
366 1961674